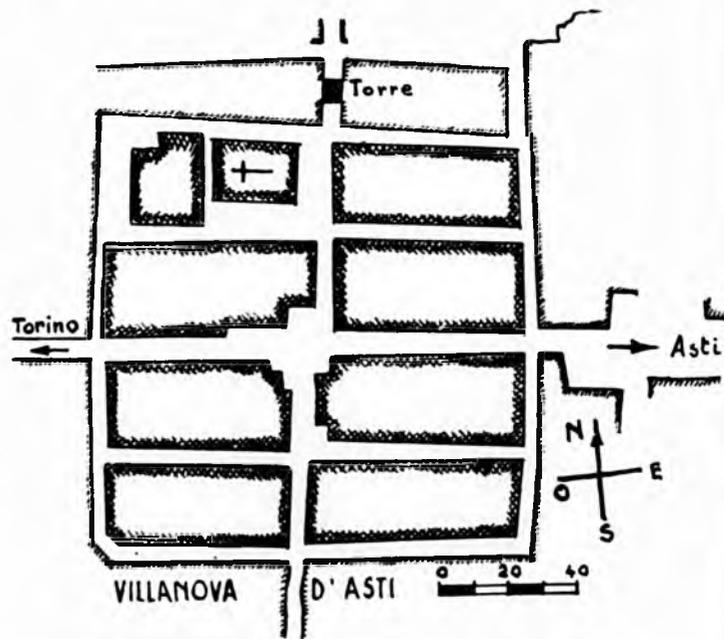




nita un tempo di un forte castello, situato, secondo la tradizione, a monte del paese, ma di cui non esistono più tracce. A valle dell'abitato, nel lato di levante, lungo un piccolo corso d'acqua e la vecchia strada che da Verzuolo conduceva a Costigliole, si ergono ancora tre torri rotonde; altre due torri esistono più addentro in una via secondaria. Questi sono i soli avanzi delle mura medioevali che un tempo circondavano il paese, conteso tra i Savoia ed i Marchesi di Saluzzo che lo riedificarono nel 1388 quando ne tornarono in possesso. Le attuali abitazioni sono tutte più recenti come pure la chiesa parrocchiale rifatta nel sec. XVIII. È però da presumersi che le ricostruzioni abbiano rispettato gli allineamenti del piano primitivo che non presenta alcuna forma particolare perchè le abitazioni sorgono principalmente lungo la via Griselda così chiamata a ricordo della pastorella che una leggenda vuole sia divenuta marchesana di Saluzzo.

Ricordiamo infine Villanova di Mondovì che, a differenza delle altre ville di pianura, non ha perduto nel suo nucleo primitivo, la Villa, il carattere medioevale ancora riconoscibile per la cerchia delle mura, per alcuni archi acuti e per i fregi di mattoni in addentellato che spiccano qua e là nelle sue case. Per necessità di maggiore comodità di vita, a poco a poco, gli abitanti sono emigrati verso la



Le piante delle Ville Nuove di San Martino (ora Villastellone), di Villafranca Sabauda e d'Asti

pianura cosicchè il vecchio abitato è andato decadendo. Esso non ha forma particolare svolgendosi lungo due strade tortuose che salgono verso la parrocchia, antica cappella dedicata a S. Caterina, attorno alla quale venne costruito nel 1369 il borgo che prima sorgeva in altra località distrutta dalle erosioni del torrente Ellero. Non lontano dalla chiesa e poco più in alto, sorgeva il Castello i cui ruderi affiorano dal terreno circostante; notevoli ancora la torre comunale, la porta S. Caterina ed in alcuni fabbricati qualche loggiato cinquecentesco ora murato.

CARLO BRAYDA - GIANNI RICO

IL QUADRO DI MARTINO VAN MEYTENS

Alessandro Vesme nella magistrale monografia: *I Van Loo in Piemonte* (pubblicata nell'Archivio storico dell'Arte, anno VI, fase. I, 1893), a proposito di un quadro eseguito dal celebre pittore svedese Martin Van Meytens, durante il suo soggiorno in Torino, scrive:

Ritratto di Cristina Somis rappresentata con suo padre (Francesco Lorenzo) e suo fratello (Lorenzo) dipinto di M. van Meytens.

Lo si ritrova menzionato nel testamento di Francesco Lorenzo Somis del 22 agosto 1735 e nella lista dei quadri che Lorenzo Somis lasciò ai suoi eredi. Martino van Meytens, buon ritrattista, come lo prova il proprio ritratto alla Galleria di Firenze, nacque a Stoccolma nel 1696 e morì nel 1770 a Vienna, dov'era stabilito e altrove:

Credo di aver trovato traccia di un suo passaggio a Torino nel luglio del 1728; cioè quattro anni prima del matrimonio di Cristina; di questo quadro, che sarebbe così interessante per più riguardi, s'è perduta ogni traccia (1).

Ora, essendo io il proprietario della insigne opera d'arte, che da più di un secolo è conservata nella mia famiglia, ho pensato essere mio dovere, prima di consegnarla ai miei naturali discendenti, di scriverne la storia, anche per ciò che è bene sia noto che in questa tela (sconosciuta ai cultori d'Arte) sono effigiati da mano maestra tre personaggi piemontesi che, non solo da noi, ma anche all'estero hanno avuto importanza artistica di primo ordine.

Basti accennare che il Meytens nella sua tela ha rappresentato in grandezza naturale e nello splendore della sua gioventù Cristina Antonia Somis, leggiadro fiore di bellezza, allora ammiratissima per la purezza della voce e la perfezione del metodo di canto; Francesco Lorenzo Somis suo padre, virtuoso di Cappella del Duca di Savoia e Re di Sardegna, (fondatore coi suoi due figli G. Battista e Lorenzo di quella scuola piemontese di violino che ebbe così alta fama nel mondo); e Lorenzo Somis fratello di Cristina.

Il quadro del Meytens alla morte di Francesco Lorenzo Somis padre della Cristina, passò in possesso di suo figlio Lorenzo, come lo dimostra il testamento del 22 agosto 1735 nel quale si legge:

(V. VESME, loc. cit., pag. 31).

« Prelega a detto Lorenzo Somis (suo figlio) il quadro che comprende li tre ritratti, cioè quello di lui testatore, di detto signor Lorenzo e della signora Cristina Somis moglie del signor Carlo Vanlau (sic) ecc. »

Di questo stesso quadro dispone poscia il signor Lorenzo Somis il 29 novembre 1775 (v. VESME, loc. cit., pag. 32) e lo troviamo segnato al n. 15 dell'inventario. — *« Quadro fatto da Meytens del ritratto di Madama Van Loo con li ritratti del suo padre e Lorenzo Somis »*. Nel 1779 (per la morte di uno degli eredi, il Priore Saverio Somis) l'eredità si consolidò nei due eredi Dottore Ignazio e Don Felice fratelli Somis, figli di Giovanni Battista, fratello di Lorenzo.

Alla morte del Conte Dottore Ignazio (25 giugno 1793) il quadro rimasto fino allora in casa Somis, passò in proprietà del Cav. Luigi Somis (2) di Chiavrie, figlio del Conte Ignazio, il quale sposò Giuseppina Bolgè (8 febbraio 1808) e morì poi in Torino il 27 marzo 1830, lasciando due figlie:

Candida, n. a Torino che andò sposa a Genova al signor Domenico Pavese.

Ferdinanda, n. 26 ottobre 1805 a Bordeaux, che sposò il D.re Giacomo Colli figlio del Notaio Carlo Giuseppe nativo di Isolengo (Camino Monferrato) m. il 21 settembre 1837.

Dai coniugi Colli, nacque mia madre nel maggio 1829 (m. 14 maggio 1917) che sposò l'Avvocato Gerolamo Mattiolo figlio di Francesco, il 31 luglio 1851 (n. 1796; m. 3 settembre 1858 a Rodero-Como).

Il quadro venne così per via di Ferdinanda Somis in casa Colli e da questa in casa Mattiolo, dove io sempre lo vidi e dove fu veduto ancora, con grande giubilo, dal compianto Conte Alessandro Vesme, lieto di aver ritrovato il dipinto che egli ancora nel 1893 riteneva fosse andato perduto.

Il quadro del Meytens è un artistico omaggio a Cristina Somis, che il pittore volle effigiare, mentre le sue mani, perfette di forma e di finezza stanno posate sulla tastiera di una spinetta, pronte a svolgere il motivo musicale, che essa interpreterà, profondendo i tesori di una voce dolcissima, educata alle più sorprendenti modulazioni, quali dall'arte del padre aveva ereditate.

La sua bellezza (non certo di tipo classico) è nella gaiezza di un visino gentile, capriccio-